

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con quale linea il quadripartito affronta il terrorismo?

Divisioni e aspra polemica per la nota Psi sull'Asinara

Dopo convulse consultazioni il governo fa sapere che lo sgombero è in corso da tempo - Un comunicato del Partito repubblicano - Smentite le lettere di D'Urso e delle Brigate rosse a Craxi

Di che parlarono in quel vertice?

La nota con la quale la direzione del Psi ha chiesto - a poche ore dal quarto comunicato delle Br - l'immediata chiusura del carcere dell'Asinara introduce nella specifica questione del rapimento del giudice D'Urso e, in generale, nella linea di condotta delle forze di governo verso il terrorismo un elemento politico nuovo la cui gravità è stata subito rilevata da più parti. Questa iniziativa pubblica segna una frattura nello schieramento di maggioranza e nello stesso esecutivo su una questione di estrema delicatezza. Ciò fa istantaneamente sorgere interrogativi sulla volontà e possibilità dell'attuale coalizione di essere all'altezza di simili decisioni.

scaltata di ulteriori ricatti che potrebbero investire le materie, i problemi più diversi. E sarebbe il terrorismo indebolito, isolato, diviso come quello attuale - a porre e imporre all'ordine del giorno degli organi legittimi del potere problemi reali di artificiosamente creati. La normalità istituzionale, la dialettica politica ne sarebbero sciolte, e al terrorismo si aprirebbe un disperato terreno in cui congiungere attacco armato e ricatto politico.

Bisogna invece riaffermare senza ombra di incertezza che nessuna questione potrà essere affrontata dalle autorità della Repubblica sotto la pressione del ricatto, e che nessuna pretesa dei terroristi può essere presa in considerazione. La ragione è evidente: se si dovesse dare loro l'impressione di una predisposizione al cedimento, le loro pretese si accrescerebbero in quantità e qualità mentre le forze preposte alla lotta antiterroristica ne risulterebbero frustrate. Potrebbe così andare perduto quel vantaggio, che con tanta fatica è stato acquisito, che è costituito dall'accresciuta capacità dello Stato di difendersi. Proprio questa accresciuta capacità rende, allo stesso tempo, possibile e obbligatorio lavorare per la scoperta del covo e la liberazione del prigioniero. Quello che gli italiani chiedono non è tanto di sapere a che punto è il programma di alleggerimento di questo o quel carcere, quanto di sapere se il governo è in grado di ottemperare a una linea di fermezza.

Parola poco attendibile

E' di pochi giorni fa un vertice tra i segretari dei partiti di maggioranza e il presidente del Consiglio sulla questione D'Urso. Nessuno seppese cosa si fossero detti quei dirigenti in una sede, d'altro canto, priva di legittimità per decisioni attinenti al comportamento delle istituzioni. Sta di fatto che nessuna dichiarazione successiva dei partecipanti sembrò delineare atteggiamento diverso da quello di non cedere, in alcuna forma, al ricatto terroristico. Secondo affermazioni di esponenti della maggioranza, il governo non venne investito della questione dell'Asinara neppure da parte della componente socialista. La segreteria del Pri, inoltre, ha precisato che in quel vertice fu deciso che ciascun partito della coalizione si vincolava al silenzio e alla reciproca consultazione. Ma ora, con l'iniziativa pubblica del Psi, quell'accordo risulta rotto e dimozi al paese si prospetta una condizione di disordine. Qualunque cosa dica il governo, la sua parola risulterà poco attendibile perché ormai tutti sanno che dentro di esso vi sono partiti e ministri divisi sulla linea da tenere in una contingenza tanto grave.

Ma al di là delle divisioni dentro la maggioranza, c'è la questione sostanziale posta dall'iniziativa socialista. La gente è rimasta colpita dalla coincidenza temporale tra questa iniziativa e la richiesta delle Br di chiusura immediata dell'Asinara. La stessa nota socialista riconosce che la chiusura del carcere ora - può apparire una concessione fatta al ricatto terroristico. Ma si tratta di un'apparenza sostanziale, proprio quella che ha mosso le Br a scrivere la loro rivendicazione. E' sul terreno dell'apparenza che i terroristi intendono ottenere una qualche forma di riconoscimento o legittimazione politica da parte dello Stato. Essi sanno che presso l'opinione pubblica una tale decisione apparirebbe come uno scambio tra Stato e carcerieri di D'Urso. E sarebbe così avviata una

ROMA - Un'iniziativa di Craxi sul caso D'Urso ha provocato improvvisamente nuove divisioni e grande confusione nella maggioranza di governo sul punto-chiave della risposta da dare alle Brigate rosse che da due settimane tengono prigioniero il magistrato. I socialisti, con una nota della Direzione del partito diffusa il giorno di Natale, hanno chiesto la chiusura del carcere dell'Asinara: questa decisione, hanno sostenuto, deve essere presa subito, annunciata tempestivamente e regolarmente messa in attuazione.

La sortita ha gettato l'allarme nel campo governativo, sia per il carattere della questione che sollevava, sia per tutti gli interrogativi che faceva gravare sulla maggioranza e sul governo (oltre che sulla loro sorte nell'immediato futuro). Si riapre una

spaccatura come quella del caso Moro? E su questo sfondo si giocano le carte della prossima crisi, o addirittura dello scioglimento anticipato delle Camere, tema che ritorna a ogni piè sospinto nelle dichiarazioni dei maggiori leaders della maggioranza? Di questo si è parlato dietro le quinte, al di là delle dichiarazioni ufficiali rilasciate. Forlani ha avuto contatti telefonici con tutti i segretari del partito governativo. Il segretario del Pri, Spadolini, ha parlato tanto con il presidente del Consiglio, quanto con Piccoli e Pietro Longo. Ha detto di aver trovato tutti «molto preoccupati», e con una nota della segreteria del Pri ha fatto rilevare: 1) che la questione dell'Asinara è di stretta competenza del ministro della Giustizia e quindi del governo; 2) che nell'ultimo vertice del segre-

tari della maggioranza «era scaturito un impegno comune di riserbo e di consultazione». Con la sua sortita, quindi, Craxi è venuto meno a questo impegno. E il governo? Forlani ha richiamato a Roma e ha riunito a Palazzo Chigi per una buona parte del pomeriggio il ministro degli Interni Rognoni e quello della Giustizia Sarti. Ne è scaturita una «precitazione» che è stata attribuita al ministro di Grazia e Giustizia: essa afferma che il programma per la chiusura della sezione speciale del carcere dell'Asinara «è da tempo predisposto e viene progressivamente attuato, tanto che i detenuti della sezione Fornelli, già considerevolmente inferiori rispetto alle possibilità c. f.

(Segue in penultima)

NATALE, UNA PAUSA PENSANDO A RICOSTRUIRE

Situazione esplosiva a Napoli. Il governo però non la affronta

Chiaromonte alla prima manifestazione dopo il sisma - Urgente un piano per i 50.000 senza casa - Sgomberati altri 30 palazzi

Dalla nostra redazione NAPOLI - «La situazione delle zone terremotate è gravissima. Quella di Napoli e della circoscrizione urbana che la circonda è addirittura esplosiva». Chiaromonte parla davanti ad un'imponente assemblea popolare, nel cinema Metropolitan, grande e gremito in ogni ordine di posti. Lo ascoltano migliaia di persone, in mezzo agli striscioni ed ai cartelli dei comitati di lotta di senzatetto che sono venuti alla manifestazione. E' la prima grande assemblea, del dopotremoto. Santo Stefano, come il Natale, è passato così per i comunisti napoletani: organizzando le lotte dei prossimi giorni, stimolando l'iniziativa unitaria, confrontandosi come le mille drammatiche esigenze del popolo dei senzatetto.

«Non mi pare che il governo ed il commissario Zamberletti si siano ancora resi conto della gravità del disastro e dei problemi che ne derivano», dice Chiaromonte. L'assemblea risponde con un forte applauso. Il clima è rovente. C'è il calore e la passione politica dei militanti che si stringono intorno al partito, come sempre nei momenti più difficili della vita della città; ma c'è anche tanta tensione, la tensione di cittadini rimasti senza casa o esasperati dagli avvenimenti, disegni in cui si dibatte ogni giorno Napoli. Chiaromonte snocchia le cifre di questa situazione: 22 mila persone alloggiavano nelle

aula scolastiche. 11 mila negli alloggi dell'IACP in gran parte assegnati ad altra gente, pure essa bisognosa di un tetto; e poi c'è la coabitazione, decine di migliaia di persone che vivono da amici o parenti. E poi, ancora, quelli che non hanno ancora niente di tutto questo. «Napoli ha bisogno di un piano organico e urgente per dare un tetto, al massimo entro il 31 gennaio, a 50.000 persone. Sono queste le cifre, questi i grandi numeri del dramma napoletano. Ma questo piano, ancora oggi, non lo vedo; sento Zamberletti, invece, che usa cifre e numeri del tutto inadeguati alla situazione».

L'intera assemblea, già prima dell'intervento di Chiaromonte, era stata la rappresentazione più efficace di questo dramma. Non a caso Donise, il segretario provinciale comunista, l'aveva aperta lanciando un vero e proprio allarme per il futuro di Napoli. «C'è il rischio di una decadenza, perfino civile e culturale, della città. Siamo ancora nell'emergenza più dura e, in molti casi, la situazione si aggrava col passare dei giorni. Il Comune ha fronteggiato con grande forza tutta questa fase, ma così non si può andare avanti. Servono almeno diecimila alloggi prefabbricati, il più presto possibile; e poi un piano organico di roulotte, di case a. p.

(Segue in penultima)

Dove tutto è sparito, la storia di Gabriele che dice: macché festa, io continuo a lavorare

Dal nostro inviato VALLE DEL SELE - Buon Natale. Per la milionesima volta stante nasce il bambino Gesù: piccole nuvole bianche ambrata e celesti stanno lì in bilico sulle creste della penisola sorrentina, come il servizio buono da tè dello Spirito Santo, e l'alto dei cieli; squilla di luce. Già, tanto di mare. Più avanti, i monti Picentini si serpano addosso ombra segreta. A Calitri una gita e punta al Nord per la valle del Sele. Strada vuota: né neve né ghiaccio, né pecore né zampognari, né camion dell'esercito. Vuota la strada e vuoti i monti, come se avessero preparato tutto per girarci un film su un'epoca che non è questa.

Insabocchi a sinistra su per Colabrisco, contro la lava. Ombra di fuoco bagnato. Poi un corridoio di roulotte che sale come un'opere di linea fino al sommo della strada, gita, fa altri duecento metri, poi basta. Giusto lì a mese fa c'era il lampione stramazzone. Il garage è mezzo a chiesa, c'è un cartello «chiesa», sedie, un fondalino sbiadito, una madonna con bambino, un san Giuseppe con bambino, un santo di profilo; nel parage a lato donna, bambini e pastori si cuociono gli spaghetti. Di qui la strada sale tritig, malta e agnombra nel gineceo dei lampioni. Contingenza metri fra case scrofolate, incerte, poi ti si spalancano davanti un spazio immenso, una strada fangosa, un'ingente rovina già antichissima.

«Lì c'era la chiesa madre di sant'Antonio, con l'arco tutto cesellato in pietra, proprio dove ci vedo la ruota. E la sinistra, il vecchio municipio. Lì la via dell'Arco Papo, che l'arco ancora si può vedere. E in fondo, c'era il palazzo di don Giacomo... Don Giacomo, che?», domanda questo giovane intelligente al successo che è il con cruetta e giacchetta, non tiene freddo questo successo. Il giovane insiste: «Quando si faceva il nome, si diceva "il palazzo" di che?». «Pepe», dice il successo, e subito precisa: «No, no, che faceva un altro cognome. Si dice Viterio Sorrenti».

(Segue in penultima)



In primo piano l'immagine-simbolo di chi nel terremoto ha perduto tutto. E dietro la voglia collettiva, che non si limita al giorno di Natale. La gente è insieme nei disegni della vita quotidiana, ma anche nelle discussioni e nelle scelte che decidono il futuro.

Caso Sid-Pecorelli: Maletti fa il nome del generale Mino

Il generale Maletti, interrogato tre giorni fa dal magistrato che indaga sull'assassinio del giornalista Pecorelli e sul trasferimento del dossier del SID pubblicato da «OP», si è difeso affermando di non saper spiegare come possa essere scampato il plico. Fu lui a parlare al magistrato di una vecchia amicizia tra lo stesso Pecorelli e il defunto comandante del CC, generale Mino.

L'Eurovisione rompe le trattative per il Mundialito

Dopo il «no» dell'Eurovisione, ufficializzato dalla RAI nella giornata di Natale, è tornata in forza la trasmissione TV in diretta delle partite del «Mundialito» uruguayano. La RAI, comunque, ha inviato un emissario in America Latina nel tentativo di arrivare a una soluzione per garantire la trasmissione nel nostro paese. A Montevideo è anche un esponente dell'ambiente «Canale 5», che detiene, come nota, i diritti di trasmissione per tutta l'Europa.

Giunta di sinistra in Sardegna

La Sardegna ha da ieri una giunta di sinistra. Ha ottenuto 40 voti a favore, tre astenuti e 37 voti contrari. Il nuovo governo regionale, presieduto dal socialista Franco Rais, è composto da cinque assessori comunisti, tre socialisti, due sardisili e due socialdemocratici. Hanno votato a favore della giunta di sinistra, oltre i consiglieri dei partiti che la compongono, i due consiglieri radicali; si sono astenuti i tre repubblicani.

Intervista a N. Colajanni

L'economia galleggia ma sta scivolando in «serie B»

Quali, esattamente? Colajanni si alza, apre un armadio a muro, dietro la scrivania, nella sua stanza del Senato, ed estrae da una pila di carte un blocco notes formato gigante, tutto pieno di cifre e tabelle scritte a penna. «Ho fatto un po' di conti», dice - perché voglio sempre dare un supporto concreto, non «filosofico» a quello che dico. Ecco, ti do alcuni dati più significativi. Il primo prezzo pagato riguarda la collocazione internazionale dell'economia italiana. Tra il '76 e il '79, l'industria alimentare ha aumentato la sua produzione del 9,69%; le esportazioni del 42,11% e le importazioni del 20,33%. Dunque, ha dilatato il suo spazio sui mercati. Il tessile e abbigliamento ha accresciuto la produzione dell'8,10%; l'export

delle esportazioni è scesa dal 38,63% al 35,5%; quelli chimici dal 7,80 al 6,75%. Parallelamente, sono aumentate le importazioni per questi due settori.

«Il commercio estero dell'Italia, dunque», sottolinea Colajanni - «assomiglia sempre più, alla fine del decennio 70, a quello degli inizi del secolo: siamo competitivi nel tessile, nell'alimentare, nel legno e negli altri settori più tradizionali».

Il secondo prezzo riguarda il tasso di accumulazione, ovvero la capacità di produrre risorse più di quante se ne consumano. E' una questione strettamente legata alla prima: infatti, è evidente che se crescono i settori a più bassa intensità di capitale (quantità investita per addottrare) e a limitato livello tecnologico, anche la produttività si riduce. Colajanni ci fornisce altre cifre: gli investimenti nell'industria nel decennio 70 sono diminuiti dell'1,65% l'anno; mentre gli investimenti sul totale del valore aggiunto sono rimasti al 4,5% l'anno. Proprio l'industria che fabbrica macchine agricole e industriali ha aumentato la produttività (cioè il prodotto per occupato) meno degli altri settori: +1,23% l'anno rispetto al 3,65% dell'alimentare e del 7,38% delle industrie varie, cioè i tre settori dove troviamo la piccola e media impresa.

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

A Laviano il pranzo organizzato da 30 operai «tuttofare» di Genova Due Italie insieme a tavola

Dal nostro inviato LAVIANO - A mezzogiorno, improvvisamente, cominciano a montare tubi innocenti. E' Natale, un Natale straordinario, pieno di sole a Laviano, uno dei comuni rasi al suolo dal terremoto del 23 novembre. Le montagne attorno, bellissime, sono incorniciate di neve. Ma fa caldo sull'altipiano. E non solo per merito del sole.

«Oggi si mangia all'aperto», dice Giuseppe Alborino, stesso sezione di Guido Rosso, grusta - in tempi normali - all'Hotel di Genova, trasformatosi ora in cuoco, in cuoco di generosi di generosi, che montano, in sono tuttofare nel campo-base di Laviano. E con altri compagni di fabbrica continua a montare tubi per farne tavoli.

Ma poi che ne sa feste di questi tavoli? «Niente. Poi lo smontiamo. Ma oggi si può mangiare all'aperto e allora mangiamo tutti all'aperto».

Avremmo letto su Panorama di questa classe operaia genovese che aveva sfidato in corteo per non mantenere i meridionali, che non aveva neppure accettato slogan razzisti. Ma dove è il razzismo? A Laviano è un mese ormai che si alternano gruppi di operai genovesi, fiorentini, che hanno fatto di tutto, persino montato un acquedotto, ed ancora in queste feste c'è un turno di trenta operai. E Pecora - dicono - siamo qui in permesso non retribuito. A nostre spese, cioè. Poi si vedrà... E intanto - insistibile - continuano a darsi da fare per il campo, la mensa, tutto quello che può servire per rendere migliore la vita nell'improvvisato accampamento di roulotte.

«Del resto», conferma Ugo Montecchi, della segreteria CGIL della Liguria, che è qui assieme a Pelli, segretario regionale CISL - l'80 per cento degli operai genovesi ha sottoscritto a favore dei terremotati. Sono pochi? No, non sono pochi, anche perché la manovra per dividere e contrapporre va avanti, per vie diverse, al nord e al sud. C'è, infatti, anche a Laviano chi ha cercato fin dal primo momento di costruire un resistito alla rovescia. «Vengono qui per toglierci...»

(Segue in penultima)

Seduta dedicata alla vedova di Mao Per Jiang Qing udienza segreta Nessuna notizia sull'autodifesa

Sul «Quotidiano del Popolo» una lettera, che ha assistito al processo, chiede per l'accusata la «pena più severa», la morte

Dal nostro corrispondente PECHINO - Cosa avrà mai detto Jiang Qing nella sua «autodifesa»? Cosa c'è di tanto imbarazzante in quella seduta? Il «dibattimento» conclusivo del caso della vedova di Mao - l'unica dei dieci imputati per cui non sia terminato - ha avuto inizio mercoledì. Un comunicato di poche righe dell'agenzia «Nuova Cina», diramato nella stessa giornata, diceva che avevano parlato la pubblica accusa e la stessa Jiang Qing, che si era «autodifesa». E che la seduta non era terminata. Ma a tutt'oggi non si sa che cosa si sia detto in quella seduta di mercoledì, né la televisione ha trasmesso il consueto reso-

conto. Non che i filmati delle precedenti sedute fossero completi, senza tagli e senza sovrapposizioni della voce dello speaker. Ma su questo non c'è proprio nulla di nulla. L'unica traccia a proposito la si può trovare nella rubrica «Lettere al giornale» del «Quotidiano del popolo». Una letterica che dice di avere assistito ad «alcuna seduta» del processo si indigna perché Jiang Qing vuole apparire come un'innocente perseguitata, perché ora si dà a vedere «modesta», mentre in passato «non pensava affatto a dividere i propri «meriti» con gli altri». Detto altrimenti: chiama in causa la corresponsabilità di altri nelle azioni di cui viene accu-

sata. Peggio: anche per la parte di «crimini» che Jiang Qing riconosce, si ostina a ripetere che si trattava di cose «logiche» e «legali» e che «la rivoluzione non è un pranzo di gala». Inoltre l'imputata osa sostenere, trasformandosi da accusata in accusatrice, che «la sua detenzione e il processo sono illegali». Anzi minaccia i giudici, anche se li definisce «pedine» guidate da altri. La letterica invita a «non aver paura della sua autodifesa», perché bisogna dare per scontato che una donna così «crudele» tentasse di strumentalizzare anche quest'ul-

(Segue in penultima)